

la vasca vuota

Ben Fatto Ben Altro



ad est dell'equatore

romanzo

e

Ben Fatto

Ben Altro

LA VASCA VUOTA
(il tappo non fu d'impedimento)

Romanzo Antropologico di Sani Contenuti

Capitolo Primo

Gli impedimenti che la vita crea generano sospiri.

Mi sento striato come tapparelle veneziane tra le quali spio la cucina della signora di fronte. Lei aveva un fidanzato in campagna; le regalava provoloni che metteva ad essiccare al sole (il balcone era pieno di provoloni).

Odore caratteristico - fortino assalito da barbari - maledicevo quelle mosche di nazionalità incerta; erano troppe per essere tutte di qui. Maledicevo quelle mosche e la signora che le esortava a mollare l'osso con la scopa. Copriva la cucina che, già dalle tapparelle, non mi era possibile vedere mai per intero.

Tornavo dal lavoro affamato - operavo a quel tempo rilievi statistici delle taglie delle scarpe, e tutto questo perché amo i piedi.

Salivo le scale degli otto piani con rendimento crescente e la velocità propulsiva aumentava alimentata dall'amore: **la vita, come ben sai, è una bacinella arancione.**

Svolgere bene il proprio lavoro, seguire chino pedoni inconsapevoli per ore otto al giorno, sette giorni su sette, annotare accuratamente taglie e larghezza delle scarpe, riportare tipi e metodologie di annodatura dei lacci e provarne soddisfazione è come infiggere chiodi nel granito usando il mignolo e appenderci un Raffaello acquistato a Porta Portese per lire mille da un inconsapevole rigattiere. Potevo ritenermi felice, eppure alla mia vita mancava qualcosa. Sentivo spesso ansanti conversazioni propagarsi dagli interstizi di tramezzi divisorii e urla disperate a chiosa di cadenzati molleggi di decrepiti materassi senza comprenderne la natura. Forse era il prodotto di quel che gli uomini chiamano sesso e che mia madre provò a spiegarmi in tenera età arrotolando un numero della settimana enigmistica e infilandolo poi nella narice di una testa di cinghiale fissata alla parete per illustrarmi il funzionamento dell'atto. Non capii mai a cosa servisse il secondo foro. Eppure, gli altri condomini mi parevano edotti sull'uso di entrambi. Nel sacrale rispetto di silenti meriggi estivi si consumavano infatti copule appassionate e conseguenti nascite, morti e resurrezioni. La densità di popolazione - in decisa controtendenza con il resto del paese era in

crescita costante, facendo registrare picchi da boom demografico in particolare nei mesi di agosto e settembre – evidente sottoprodotto delle importazioni di procaci badanti e donne di servizio acquistate con paypal da siti web d'oltrecortina e spedite via email a cinquantenni ancora ben messi in arnese. Una volta scaricate dall'allegato venivano prontamente messe a disposizione delle masse da stampanti cinesi capaci di tradurre in carne ed ossa sterili pacchetti di MB.

Fuori, erano grandi anni di crisi.

Distinte agenzie di rating globale disponevano segni algebrici su lettere dell'alfabeto. Aziende farmaceutiche e centrali a carbone negoziavano compromessi energetici con l'atmosfera terrestre, e i buchi nel cielo consentivano abbronzature dai colori imprevedibili, da sfoggiare in modaiole serate d'agosto o in palinsesti di seduzione televisiva. Il risucchio dei buchi di bilancio, invece, ingoiava interi popoli, mandrie di animali e catene di montaggio come in una vasca a cui la catenella impigliata involontariamente nell'alluce strappa il tappo all'improvviso.

Nudi attendevamo con terrore la fine del videogiornale serale controllandoci le pudenda nel timore di aver perso anche quelle insieme agli ultimi risparmi.

Il mio era un condominio modello. Quattro alte torri di cemento armato progettate con grande dispendio di risorse ad opera di maestranze espertissime in tempi in cui il lavoro di tutti era ancora considerato missione divina. Erano gli anni cinquanta: sovietici e americani facevano shopping nel belpaese con dollari ideologici e rubli materiali per acquisire consenso e posizioni strategiche: quell'alveare edilizio fu costruito per resistere a impatti nucleari diretti, mentre nel capiente sottogarage trovarono posto cambuse di emergenza con stipate provviste tali da assicurare la sopravvivenza dell'intero condominio e delle generazioni successive al letale fallout radioattivo. Un network televisivo, un campo di calcio sotterraneo, un aeroporto e una smisurata serra completavano la dotazione minima pretesa dai lungimiranti progettisti. Oggi, svanito il rischio di guerra atomica totale, tale impianto avrebbe garantito una comoda continuazione della specie in un mondo colpito dalla più imprevedibile e temuta delle catastrofi, ipotizzata quale limite teorico

dello sviluppo civilizzato eppure impensabile nella realtà effettiva: il Punto di Non Ritorno Globale (PNRG).

Eppure, il codice d'accesso alle risorse di emergenza era cifrato in un protocollo segreto, da immettersi quale soluzione di un sudoku differenziale e da aprirsi solo in caso di invasione nemica. La chiave era tenuta custodita dall'amministratore di condominio, unico depositario a conoscenza del fatto ancora in vita e posto sotto giuramento a pena di dannazione eterna.

Ma, nonostante le infinite precauzioni, i Primi Condomini di lunga militanza qualcosa sapevano e, lentamente ma inesorabilmente, spifferavano tra i corridoi e nelle trombe d'ascensori notizie riguardanti l'esistenza del sottogarage e dei suoi tesori.

Dopo mesi di precipizi e tracolli di borsa conseguenti al PNRG, ci facemmo forza radunandoci in cortile e invocando aiuto. L'amministratore di condominio, era, in fondo, la figura di autorità a noi più prossima e l'unica nella quale ancora riponevamo fiducia. I governi, infatti, abbandonata da tempo la nave, avevano trovato riparo in isole tropicali acquistate anni prima con i proventi di rapaci una-tantum o chiesto soccorso ad alieni in transito che avevano giudicato il pianeta inadatto anche per la più cheap delle invasioni.

I pochi Capi di Stato e Governo rimasti avevano dismissed i panni dei potenti e giravano per le strade camuffati da ronzini da soma o si offrivano agli automobilisti di turno nascosti tra i fazzoletti in vendita sui parabrezza, 10 pacchetti un euro.

Dopo una drammatica riunione fiume paragonabile agli interventi di Fidel Castro alle Nazioni Unite negli anni della Guerra Fredda, il condominio decise per l'indipendenza energetica ed alimentare dal resto del mondo, forti della conoscenza delle risorse nascoste cui chiedevamo accesso incondizionato. Il nostro amministratore, tale Girace Amintore, un fiero avvocato di 87 anni almeno, onusto di gloria e medaglie e per fortuna nostro condomino, si affacciò dalla finestra del trentaseiesimo piano oscillando paurosamente nel vuoto per l'emozione e, levando entrambe le mani al cielo urlò. "Io vi salverò, io vi salverò".

E portando alla testa un copri cerchione d'argento sottratto a una Maserati quattroporte abbandonò il precedente titolo di Esarca del

Condominio e fu per acclamazione di popolo nominato Imperatore del Cortile e delle Abitate Adiacenze.

“Nonostante non sia mai avvenuta alcuna invasione del nostro patrio suolo”, dichiarò commosso, “constato che la sopravvivenza di noi e della nostra stirpe è in grave ed imminente pericolo. La nostra salvezza era certamente nelle intenzioni dei Padri Fondatori e, di conseguenza, so di non fare torto alla loro memoria risolvendo davanti a voi testimoni il sudoku cifrato d’accesso la cui chiave mi fu data in custodia oltre quaranta anni fa sotto giuramento solenne, e consento l’accesso al sottogarage e ai suoi immensi tesori. Li distribuirò e gestirò con equità e giustizia, in vostro nome e a vostro unico beneficio”.

Condomini ed inquilini si produssero in scene di indicibile gioia, decretando all’ottuagenario avvocato un fragoroso trionfo.

La contessa Gualdrappa del Mantice prese la parola per prima, per anzianità. Dall’alto dei suoi duecentosei anni vissuti pericolosamente propose una svolta autarchica del condominio, ricordando i benefici del protezionismo e i disastri culturali arrecati dalla legge Merlin: in fondo, la serra sotterranea di migliaia di ettari illuminati a giorno da soli artificiali consentiva l’autosufficienza alimentare. L’Imperatore Amintore (chiese ed ottenne di conservare il nome di battesimo, considerandolo adatto al suo nuovo ruolo), approvò con entusiasmo, e decretò la cinturazione dell’intero condominio con filo spinato e cortine fumogene. Di seguito, attinse dai fondi condominiali una cifra sufficiente a dispiegare una intera divisione vietcong adeguatamente occultata in strategici cunicoli. Telecamere e sacchetti di sabbia disposti qui e lì come zucchero a velo infondevano a tutti un senso di profonda sicurezza.

Avevamo scelto bene il nostro capo, pensavano i più e, sentendomi più tranquillo, feci ritorno alla mia abitazione.

In casa tornivano rumori affiatati: lavatrice - termosifone - telefono - stereo - televisione - controfagotto; mi divertivo a collezionare piatti sporchi (tra i rumori hai forse udito lavastoviglie? Sono anni che la cerco). Nelle notti buie e temperate d’acciaio sagomato non rimaneva altro che pensare agli errori; non seppi mai, senza il tuo consiglio se dipingere lo stecato viola o marrone. Così contavo gli

spigoli di camera mia: ne avevo trentatré, anzi trentadue perché un quadro è caduto.

Il mio vicino di casa era un esperto concertista; ogni fessura tra i mattoni era imbottita delle note del suo strumento a fiato: la malta, elemento meno nobile, era andata via. Le pareti quindi, si reggevano della sua musica ed anch'io pensavo di non poterne fare a meno; andò via per ritrovare se stesso (aveva perso gli occhiali; non so se ci riuscirà mai). Mi vidi perso; imparai a suonare il controfagotto barocco per statica necessità o le pareti mi sarebbero crollate addosso.

Mio Padre fu arrestato per usura a Berlino e mia madre allevava agnelli sacrali a Jerusalem, ma non ero ebreo (popolare imitazione giapponese, prodotto di massa del consumismo tecnologico). La mia casa d'infanzia era una moschea di provincia; rimaneva l'odore dei piedi di vecchi fedeli, così decidemmo di andar via in ambienti più salubri (fu una decisione di famiglia; io, come ho già detto amavo i piedi ma si votava per quote). Così venimmo per caso a sapere della bonifica delle paludi pontine ed acquistammo un tratto dell'acquedotto romano.

Si viveva un po' stretti ma in compenso correavamo a sazietà.

Dopo aver finito brillantemente gli studi alla Sapienza, mi impiegai in una società di ricerche di mercato ed il resto è storia recente: avevo solo bisogno di una donna che dividesse con me il mio tempo; di una donna che mi seguisse, taccuino alla mano, lungo i marciapiedi; che sapesse distinguere meglio di me Tod's da Timberland.

Il nostro primo incontro fu per le scale, nella seconda rampa tra il quinto ed il sesto piano. L'ascensore, nonostante il fervido divieto nell'usarla come montacarichi, portava spesso Tori di razza Gallardo verso il terrazzo di copertura, dove si tenevano forse tauromachie forse allevamenti bovini. L'odore ed i rischi suggerivano ai condomini più sicure ascese e discese lungo le scale dell'edificio. Lei aveva occhi lisi e ginocchia di muschio: immediatamente la giudicai bellissima. Ci spostammo tre volte a destra e quattro a sinistra senza riuscire a passare. Decidemmo quindi di provare con il tocco, ma veniva sempre zero e non sapevamo a chi attribuirlo. Poi la notte, e con essa il disgelo: si era formata una fila ascendente ed una

discendente. I condomini si divisero in sette fazioni più una militarizzata che guardava con simpatia separatista Che Guevara.

Votammo alla fine per allargare le scale. I mesi passavano tra rumori di operai, gru e paranchi. Fu un lavoro bellissimo: solo la signora del Quinto lamenta una rampa secante il soggiorno.

Per tutto quel tempo non vidi altro che i suoi occhi verdi (quelli dei condomini che aspettavano dietro lei cercavo di ignorarli) e conoscevo a memoria ogni quanto e di quanto nascessero e si ingrossassero le sue lacrime e non aveva neanche quindici anni; quindici anni compiuti quando uscì dal palazzo. Io, all'epoca, ne avevo venti.

Sbucciare banane mentre parcheggia le mani nel lavello. Le mie fantasie vivono casualità paralizzate - prova ad immaginare settori contigui spostati dalla bora autunnale e trovarci un messaggio divino, di speranza. I Salumieri hanno diritto a vendere, anche per poco prezzo; i macellai affettano carne ed ispirano sensualità a ragazze ischitane e a scrittrici alle prime esperienze. Io ricordo di averla vista una volta ad Ischia; pensavo che salumerie e macellerie fossero un ritrovo adatto dove poterla incontrare - ero stufo del balcone. Così iniziai a fare la spesa da solo. Ingrassai notevolmente; per dimagrire mi strappai i capelli dal volto e li attaccai al muro con chiodi. I meccanismi che muovono i suoi passi considerano allocazioni suscettibili di scelte alternate: andare avanti, andare indietro, destra, sinistra; mi è particolarmente difficile seguirlo. Ora, sono sicuro, lei è seduta sul lavello a sperimentarne il punto di rottura: una sperimentatrice, certo! Lei, così curiosa di tutto, per sfatare la legge dell'impenetrabilità dei corpi fece costruire porte senza maniglie. Chiuse. Mi accorsi di amarla quando iniziai a non notare più le cicatrici che periodicamente sostituivano le ferite apertesì sulla fronte (le porte erano di cemento armato fino ai denti). Intrapresi la strada migliore per parlarle, escludendo minacce e ritorsioni, ma non ho ancora capito molto di lei. Il resto appartiene al mio immaginario: se la vedo piangere, ed è successo, per aver versato il latte non penso a luoghi comuni.

Ora attraversa il corridoio ostinatamente guardando terra; è una delle mie interpretazioni di lei: le piacciono i piedi?

Capitolo Terzo

Unicredit chiuse la giornata a +2.02; l'entusiasmo ricordava le guerre tra pastori e massari nella Terra di Lavoro e sul Tavoliere. Erano tempi di grande corruzione e nel regno già si vociferava di alzare il prezzo della frutta.

Quel sogno mi destò sorpreso. Guardai le mie estremità intontito e trovai un solo calzino al piede bucato al mignolo. Pensai di saltellare, poi mi fermai pensando al dolore che ne avrei provato. Probabilmente l'orticaria sbocciata all'inguine e ai polpacci dormiva ancora, ma io non volevo rischiare. D'altronde, non avevo scelta: nei giorni passati a sognare di lei, non avevo altro modo di toccare le sue gambe lisce che depilare le mie. Nel chiuso della mia stanza infatti mi preparavo all'incontro: avevo strappato via tutti i miei peli per esercitarmi, sapere come muovere sapiente le mani per non sembrare un inesperto accarezzatore, ma la mia pelle impreparata ancora ruggiva di dolore ricordando ogni strappo. Tuttavia, continuavo a ritenermi un buon banco di prova, almeno fino al ginocchio e continuai a salire su per le cosce. In fondo non ci sono grandi differenze, pensai; quel che faccio su di me potrò farlo con lei parimenti!

D'un tratto trasalii: ricordando alcune didascalie anatomiche sbirciate in sala d'attesa dal medico di base, il pensiero di cosa avrei dovuto fare per somigliarle una volta arrivato più in alto mi fece desistere. La pratica da allenamento non bastava più, era evidente: dovevo incontrarla. Dovevo tenderle una trappola.

Cercai disperatamente il libro che mi regalò mia zia Tela per la prima comunione: "Storie di predicatori - interessante squarcio della vita americana". Non andai mai oltre il secondo capitolo. Non capivo cosa muovesse gli istinti di quell'uomo che trascinava brandelli di treno urlando: "Le rotaie si vendicheranno" ..Di certo era un funzionario del Ministero dei Trasporti. Questa riflessione che feci già da bambino mi portò a considerare che il libro dapprima fu usato come guantiera, poi alcuni fogli furono strappati per lucidare i vetri degli occhiali, infine servì a colmare le mie intercapedini (ed è

ancora lì). Volevo sublimare il mio aspetto intellettuale, quasi fingere di leggerlo per caso. Cercai di cancellare le macchie di caffè con detergente anticalcare (Viakal od altro). Immagino già il suo notarmi quando mi elevo su per le scale con quel libro portato in petto come simbolo e passaporto di cultura - per noi persone di fantasia le pagine mancanti sono uno stimolo troppo intenso per non procedere in una sistematica esegesi produttiva nella ristrutturazione della storia - e guardarmi con fare invidioso e ammirato (dove l'avrà preso?). Fortune d'infanzia, cose trovate in casa come salvagente occasionale e senza alcun merito. Una leggera seduzione mistica, e Larisa aveva vaghi sentori religiosi. La presenza del mito nelle mie allitterazioni era notevole, ma bisognava pronunciare qualcosa di sicuro impatto. Non potevo sbagliare. Cercai di costruire un simulacro di lei con il quale predisporre conversazioni infallibili; esercitare frasi e risposte perfette per eliminare il rifiuto dalle sue possibili risposte. Le scelte estetiche che consideravo durante la realizzazione del fantoccio non sapevo se fossero adatte all'alta perfezione che le sue forme strappano al vuoto. Provai con una scopa che avevo vestito con dei sacchi di juta, posta dinanzi al pianerottolo e cominciai a rivolgermi a lei. La somiglianza era notevole. Il nostro primo appuntamento fu un sobrio scambio di opinioni sul tempo, nel quale mostrai un'acuta conoscenza dei fenomeni atmosferici. Nonostante la reciproca deferenza, notai un lieve increspamento dei bordi del sacco alla mia descrizione dei cumulonemi. Ripiegai soddisfatto in casa prima che potesse rispondermi, ricordando l'antico adagio, pilastro di ogni seduzione: "meglio sparire un minuto prima quando ancora sente la tua mancanza che un minuto dopo, quando le hai rotto i coglioni".

Al terzo giorno cominciai a darle del tu. Dopo una settimana decisi timoroso di provare a baciarla chiedendolo con discrezione. "Posso baciarti?" le dissi guardandola nel profondo della saggina. La scopa non rispose, ma interpretai quel mutismo secondo il principio del silenzio-assenso. Ero felice! Pensai che il passo successivo dovesse essere un'uscita festosa sull'otto volante, ma il pensiero che qualche spazzino energumeno potesse portarmela via - si sa come sono le donne in questi casi - mi fece desistere. Continuammo a vederci sul pianerottolo. Dopo due mesi di incontri appassionati cominciai a subentrare quella percezione di routine che è il principio della fine di

tutti gli amori. Diradammo gli incontri e provammo a prenderci qualche settimana di pausa, ma fu tutto inutile: era evidente che la scopa e la juta non bastavano più. Dovevo passare ad elementi di maggior pregnanza. Per un attimo mi entusiasmò l'idea di ricoprire un caprone con un materassino da spiaggia ed esercitarmi con siffatta creatura, ma presto l'idea mi apparve meschina. In fondo ero ormai esperto di donne: potevo invitare Larisa in vivo, non avevo più nulla da temere. Questa consapevolezza mi fece compiere due salti mortali in avanti e un carpiato con avvitemento. Purtroppo nell'eccitazione dimenticai il surrogato sul pianerottolo, ottenendone comunque un posto - auto in più, prima occupato dal settantenne avvocato Generoso Picone, morto per fatale blocco miocardico (colloquialmente infarto) rimediato dopo un incontro improvviso in penombra con la mia effigie di lei.

La morte di Picone, molto amato da tutti provocò reazioni inattese: la gente dai tetti urlava che le mani sono rami di alberi argentati dalla Luna Mattutina. C'è chi sosteneva che l'intervento armato in Viet - Nam avrebbe migliorato la situazione del traffico ad Ischia; noi comunque votammo a favore della sentenza Bosman in un sondaggio prodotto da Famiglia Cristiana.

Le sagome, proprio loro, giudicavano disposizioni maliziose legate ad un gusto sciovinistico di maniera. "Qui nessuno più parla di Patria e Popolo! Il rampantismo difforme ha creato il fascino accessorio di un Rolex d'oro (Io ne possedevo tre prima della ventennale crisi di coscienza)!" urlava qualcuno. Li ignorai: benché ormai pronto, avevo ancora bisogno di informazioni precise sulle sue abitudini. Fu allora che decisi di rivolgere le mie attenzioni ad Emma La Gatta - vecchia compagna di scuola di Larisa ed ora maestra elementare. I suoi racconti frammentari sulla sessualità di Larisa in età preadolescenziale accendevano d'un fuoco vivo vecchi stilemi innocentisti e censori. Larisa amava fin da piccola - e la cosa è sicura nel fondamento - togliere i tappi dei pennarelli per poi mescolarli tra loro prima di richiuderli. Un chiaro simbolo di infedeltà vaginale ed orgiastica. Ciò - racconta Emma La Gatta - trovò forma concreta durante la consueta refezione, quando si lasciò rovesciare addosso il brodo con patate di un loro compagno di scuola. La commissione d'inchiesta prontamente convocata vagliò l'accaduto: il pianto di

Larisa, imbottigliato come reperto No. 32, fu imputato non ai 106 C° accuratamente stimati da calcolatori potentissimi, quanto al suo SuperIo acerbo, che ancora rifiutava contatti sessuali traumatici. Il buon nome della scuola però pretese che il caso fosse archiviato per irrilevanza dell'accaduto; tuttavia una circolare interna dal chiaro significato politico esclude da quel giorno dal menu scolastico ogni tipo di cibo caldo e liquido o comunque atto a produrre turbamenti erotici nei discenti. Fu pubblicata una lista accurata dei cibi ammessi e proibiti (tra questi la granatina e la torta di mele). Ottime ed abbondanti porzioni di Seppie in Umido, Wurstel crudi ed Anguille al Vapore iniziarono a comparire gradualmente nei refettori sostituendo alla chetichella le pietanze bandite. Dopo questo racconto mi convinsi sempre più che non avrei potuto combattere con Larisa con pietre e bastoni e che il mio accurato addestramento non era stato vano.

Mi sentivo ormai preparato al GG (Gran Giorno), ma prima ritenni opportuno confidarmi con qualcuno di provata stima, uno spirito maschile a cui rivelare sogni/desideri senza vergogna.

Nei cortili dei palazzi nuovi, dietro le Torri, le papere correvano più veloci delle nostre paure del male. Lì avevo anche un amico ed a lui lego un misterioso accadimento: ogni curva mi sbatteva di qua e di là e calpestavo persone e valigie (avevo diciotto anni, a quei tempi non sufficienti per guidare automobili). Quella volta mi recai da Lui con un ciclomotore sospinto da un Franco Taussi da 49 cc. in ossequio al T.U. del cod. della strada - con telaio in traliccio e candela votiva. Lui - Luigi, l'amico - che con me e per me si era comportato come un'ambigua collocazione di frutti di mare, preferiva essere gustato nei pomeriggi di settembre, e quello lo era. Due giorni prima mi aveva lasciato dicendo: "Vieni, vieni dobbiamo scoprire una cosa insieme". Ero già lì. Il Franco Taussi aveva coperto la distanza concordata ad una velocità di crociera di 28,5 Km/h, avveniristica (più di lui soltanto l'ETR 550 ed alcuni evasori fiscali palestinesi). Ci dirigemmo in un orto fingendoci cetrioli per non essere avvistati dai cani del fattore e lì accadde il mistero.